

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 51°

Aprile-Giugno 1965

Num. 2

S O M M A R I O

Il mio « paradiso », Enrico Maggiorotti — Un'ascensione al Cervino, Giuseppe Parola — L'insolazione, il colpo di sole, l'oftalmia delle nevi, Dott. Campell — Regina dei monti e delle nevi, Piero Balma — Il « paradiso » del Cervino, Lino Pogliaghi — Crepuscolo al Gamba, Gabriele Sboarina.

IL MIO "PARADISO",

(con prologo ed appendice)

Il tramonto s'è adagiato placido nella conca di Ceresole e le Levanne raccolgono le ultime luci d'un cielo che il crepuscolo sta velando.

Croschi d'acque e scricchiolii dei nostri passi accentuano la quiete che avvolge la sera mentre, appesantiti da sacco, corda, piccozza, ramponi e paracqua, lentamente ci avviamo verso l'incertezza d'un ricovero sull'alto del vallone di Noaschetta.

Sperdiamo sovente il sentiero nei prati e ciaplere e lo ritroviamo a lume di naso; cresce l'oscurità, trafitta da qualche rada luce, da abbaiar di cani o rintocchi di campanacci quando ci aggiriamo in vicoletti d'alpeggi, mesti raggrumi di pastori e bestiame, di lezzo e fumo.

Qualche stella già ammicca negli squarci di cielo chiusi dai profili dei monti che ci attorniano.

Ancora uno smarrimento di sentiero fra sassaie, altro sconsolato vagare nel buio ormai fitto, che viene interrotto quando la lanterna illumina i

muri d'un baitone ed annessa fienaja. Nella quale sprofondiamo, e buona notte.

★ ★ ★

Alba imbronciata quando ci svegliamo. L'hotel che ci ha gratuitamente ospitati risulterebbe l'alpe Gorgia, alla quale — ora ci avvediamo — ieri sera potevamo comodamente arrivare su larga mulattiera. Sarà per un'altra volta.

Più su, belati di greggi all'addiaccio e mugolii di mandriani in mantelloni sembrano concordare nel presagire pioggia per tutta la giornata. Il piano della Bruna permette di rifiatare e d'intravedere la bastionata del Gran Paradiso sulla quale, come canne d'organo, s'allineano solchi di canali nevosi.

Nebbie che fumigano dal basso, nubi che scendono dall'alto chiudono tosto il sipario e Forneris *alias* Roberto, associatosi all'impresa, già all'alpe di Goui apre l'ombrello.

La strada di caccia, ben conservata, è un invito a proseguire, una garanzia di marcia tranquilla verso la meta ancora lontana. E' invece un inganno; oltre un pianoro di acquitrini, muore fra i pietrischi, lasciandoci ad incespicare entro un mare di sassi nel quale ci areniamo definitivamente, sotto un macigno.

Tempo infame. Torniamo indietro?

Ci disincagliamo quando alla pioggia subentra acquerugiola. Incerti, deambuliamo ancora da una morena all'altra, travasando dal ghiacciaio di Goui a quello di Noaschetta dal quale, contro un cielo plumbeo, vediamo profilarsi il Colle del Gran Paradiso (m. 3345).

Qui, infine, decidiamo: indietro non si torna più.

La Valsavaranche ostilmente sbuffa folate di nevischio quando ci affacciamo alla sua finestra, e poichè spira tropp'aria per sostarvi, ci alleggeriamo di sacchi e ferramenta per inerpicarci sulla cresta N. E. della Tresenta, su un misto di neve e detriti.

E' davvero striminzito il panorama che ci svela il « segnale » sulla vetta (m. 3609): il gobbone del Ciarforon, i muraglioni di Moncorvé; il tutto fra flussi e riflussi di nebbie. Ma la tabella di marcia oggi è stata rispettata.

Una scivolata su nevaio, il salto su una crepaccia, la discesa pel ghiacciaio di Moncorvé ed è sera quando apriamo la porta del rifugio « Vittorio Emanuele II ».

★ ★ ★

Qualche scrittore di montagna già affermò che i rifugi d'alta quota sono configurabili a santuari dove, in silenzio e raccoglimento, i fedeli del monte si preparano alle celebrazioni del loro culto sugli altari di ghiaccio e roccia ai quali saliranno.

Anche Roberto conosceva tale affermazione e fiduciosamente vi credeva fino all'una di stanotte. Ora in cui, con altri fedeli, prese parte ad una spedizione — e conseguente baruffa — contro un gruppo d'infedeli che a base di « Noi souma alpin... », « Montagnes valdôtaines... », « O ce biel... » e di non pochi litri di quello buono, facevano rintronare le mura del « Vittorio », a scapito della quiete propiziatoria auspicata dal menzionato scrittore.

Ecco perchè alle 6,30 del mattino usciamo immusoniti dal rifugio.

Inoltre, il tempo non sembra di buon umore e ci garba poco a quest'ora dover attraversare tutto quell'accatastamento franato nei millenni dalle Rocce di Moncorvé.

Sui primi lembi del ghiacciaio gli animi, però, si risollevarono e, con essi, le nebbie che, a rate, lasciano intravedere verticalità d'appicchi, arditezze di creste: Montandayné, Piccolo Paradiso.

Un libro dell'Abbé Henry riferisce che anche un asino — a quattro zampe — salì in vetta al 'Grande'; effettivamente il ghiacciaio non presenta ostacoli di rilievo ed il tutto si risolve in una camminata, che troviam modo d'allungare fino a q. 3647 della bastionata di Moncorvé. Dalla quale ci tocca poi rivenire per cavalcare quel dosso nevoso con poco riguardo — non so per chi — denominato appunto "Schiena dell'asino".

Dove le nebbie si diradano come risucchiate dal basso ed i crepacci di Laveciau acconsentono di lasciarsi rispettosamente adocchiare.

Un abbassamento di temperatura ci sorprende nell'attraversamento della gran crepaccia; come se eruttata dai suoi baratri, di repente si scatena una bufera di nevischio entro la quale brancichiamo, non poco allarmati dalla sua collera.

Dovremmo trovarci sui pendii sotto la cresta del Roc. Ci siamo, infatti, e con l'impaccio d'una corda, pesante come un cavo d'acciaio; ecco lassù, fra i turbini, apparire e sparire i pinnacoli della sommità, imbiancati di fresco.

Li costeggiamo, per evitare il vetrato che li foderà e schivare meglio le sferzate della tormentina. Ricurvi, scalpicciamo ora una cresta di neve e...

— Ferma — urlo a Roberto — che c'è il vuoto !

Un abisso s'è spalancato davanti ai miei piedi, mentre sto per avanzare. Nello stesso momento la tempesta s'acqueta, le nubi si stracciano sotto di noi e per qualche attimo posso affondare lo sguardo su lontane



Valnontey con sfondo sul Gran Paradiso (neg. F. Nicoli - Verona).

seraccate. E' indubbio che, in questi paraggi, più in alto di così non possiamo salire.

Allora, siamo proprio sul Gran Paradiso (m. 4061).

M'avevano garantito che dalla sua vetta si gode il più bel panorama delle Alpi piemontesi. Oggi, attorno a noi, non v'è che un tumulto burrascoso di nubi che ribollono, s'accavallano e si dilaniano contro i torrioni di cresta. E che gelo, in pieno Luglio. Se questo è il paradiso delle Alpi, chissà l'inferno.

Una stretta di mano all'amico e via, prima che il maltempo riprenda ad infierire e cancelli la nostra pista. Il ché esattamente avviene poco sopra la crepaccia terminale: la neve violentemente sollevata annulla ogni visibilità. Che si fa?

L'istinto, o la buona stella, ci fa obliquare a sinistra ed imbattere nel pluviometro del Colle della Becca di Moncorvé; giù allora, per la massima pendenza, sin quando ci ritroviamo su quel certo dosso fra i due ghiacciai; che ha ancora evidenti tracce di salita.

Al rifugio qualcuno chiede, poi, se arriviamo con provviste da Pont Valsavaranche.

Il nostro « Paradiso » ci ha riforniti soltanto di freddo e neve; e della soddisfazione — ad uso personale — d'essere sbucati in vetta.

★ ★ ★

Il tramonto stempera a casaccio i colori della sua tavolozza sulle catene dei monti che s'appuntano dalla Valsavaranche alla Valgrisanche; il viola delle valli inghiotte gradatamente il grigio ed il fulvo delle roccie, mentre le cime s'imporporano con gli ultimi guizzi di luce.

Come troni di pagane deità, la Monciair, il Ciarforon e la Tresenta sembrano tinte di sangue ed esalano dai loro fianchi fumate d'invisibili turiboli.

— Bel tempo, domani? — chiedo al custode.

— Ma... — risponde, laconico.

★ ★ ★

Troppo a lungo abbiamo oziato nelle cuccette e soltanto alle 8 cominciamo ad attraversare il ghiacciaio di Moncorvé. Il cielo, benché sereno, ha un qualcosa che guasta la sua limpidezza. L'ombra del Ciarforon ci accompagna mentre saliamo il ghiacciaio di Monciair; ma la catena del Bianco è tutto un fulgore da Trélatête alle Jorasses, però...

« Guarda i pesci! » e addito a Roberto nubi d'un viola sporco che stanno allungandosi sul monarca delle Alpi.

Ma, intenti a 'ramponare' l'erta che ci sovrasta, non vi badiamo poi gran chè.

Ore 9,30 al Colle del Ciarforon (m. 3317).

I pesci del Bianco sono diventati balene che voracemente stanno inghiottendo il cielo; quassù, già soffia vento di burrasca.

Posiamo i sacchi e, incordatici, attacchiamo la cresta della Becca di Monciair. Sono salti di roccia in sfasciumi e pendii di neve infida pei quali ci affrettiamo con il cuore in gola, nell'ansia di precedere le furie celesti sul traguardo. Ma già l'atmosfera si fa caliginosa, il vento aumenta di violenza e ci frusta con un crescendo di tempeste di neve; le balene hanno inghiottito anche noi. Che pessima digestione!

Arranchiamo con rabbia, ancorandoci alla meglio quando l'impeto dei soffi ci sbattacchia ed a fiato mozzo ci trasciniamo sino ai piedi del gran gendarme. La tormenta è al parossismo. E' un uragano di neve che paurosamente ulula, tumultua e scaglia ondate su ondate contro la nostra montagna come se la volesse divellere.

Avvinghiato alla neve con mani e piccozza, mezzo assiderato dal freddo atroce, sento a malapena Roberto che grida:

— Torniamo ai sacchi..., se ci sono ancora!...

Non c'è altro da fare in questo finimondo. A carponi, per non svolazzare come fuscilli, strisciando sulle rocce già imbottite dalla neve e fortunatamente riesumiamo i sacchi dalla coltre che li copre.

Dal colle strusciamo per alcuni metri sul versante della Valle dell'Orco e c'incastriamo sotto una balma di roccia. Il freddo è intenso, il vino è gelato nelle borraccie, ma la tormenta non ci malmena più. Continua però ad imperversare sul nostro capo con sibili, urlacci, rimbombi, mentre avventa furiosamente miliardi di granuli oltre lo spartiacque.

Un paio d'ore trascorre così, entro abiti induriti dal gelo, senza attrezzatura per un eventuale bivacco giacchè, la nostra, doveva essere una rapida arrampicata d'allenamento. Ci scuotiamo, infine, chè il freddo ci sta mordendo troppo e, sotto la cresta, ci trasciniamo presso il valico di q. 3333.

L'impeto delle raffiche ha un po' di pausa. A testa bassa ci buttiamo allo scoperto; avanzo alla cieca, affondo nella neve ma, appena sento il pendio, all'urto del vento oppongo il peso del corpo che, a valanga, mi trascina sul ghiacciaio di Monciair. Dove, a poca distanza, è riuscito ad ammarrare indenne anche Roberto.

Il programma per oggi è sconvolto e non ci resta che tornare al rifugio. Ha nevicato fin sotto i duemila metri.

★ ★ ★

Da Pont ad Eaux Rousses vaghiamo in cerca di pane o polenta per rimpannucciare le provviste decimate dall'aria sottile della Valsavaranche. Ma le barbe lunghe, le pelli screpolate, i vestiti trasandati ci dan l'aspetto di mendicanti e tutte le porte ci vengono sbattute in faccia.

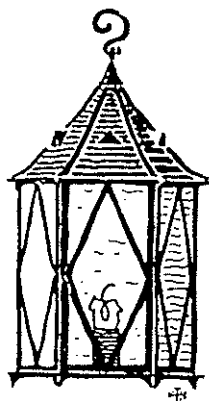
Niente pane nè polenta. Magro è il foraggiamento per digerire la Grivola domani. E Roberto ha dimenticato il paracqua al rifugio.

La melanconia di questi pensieri ci accompagna mentre di pineta in pineta seguiamo le giravolte della mulattiera che dovrebbe condurci ai fienili di Leviona.

Il tramonto filtra raggi di fuoco fra il Teu Blanc e l'Entrelor; forse per tenere accese le braci delle nostre speranze.

Enrico Maggiorotti

(Sez. di Torino e G.I.S.M.)



Un'ascensione al CERVINO

Sono scarse impressioni d'una ascensione alla Gran Becca per la via normale italiana; non è una descrizione d'orripilanti passaggi di 6° grado superiore, bivacchi a -20°, vie nuove sulle sue pareti, ecc. E' un tentativo d'esprimere le sensazioni che prova un comune alpinista, desideroso soltanto di godere e sentire le emozioni d'una delle più classiche ascensioni delle nostre Alpi (N.d.R.).

...Mi trovai così al Breuil verso la fine d'agosto, assieme agli amici F. Costa ed E. Gerbotto, con tanta carica d'entusiasmo, un bel tempo promettente ed, in tasca, la guida del Bobba.

Casolare dell'Eura, ove occorre torcere il capo per rimirare i canali vertiginosi della parete meridionale del gigante che ci sovrasta; l'Oriondé, il Grand Escalier e la Croce Carrel, ove il 26 agosto 1890 spirò il "Bersagliere" dopo una terribile bufera.

Sopra di noi, la Testa del Leone e, ben più alta, la piramide del Cervino, dilanano il cielo azzurro fondo, non macchiato da nubi.

La scalata d'una costa rocciosa, la traversata d'un piano un po' detritico ed un po' nevoso, ci porta sui primi lembi del ghiacciaio del Leone: stiamo entrando nel cuore del Cervino, calchiamo traccie storiche, battute tanti anni fa dalle avanguardie dell'alpinismo italiano e mondiale, quelle di Carrel e Giordano, Whymper e Tyndall.

L'ulteriore approccio mi sembra un po' ostico; il vetrato ha patinato le roccie ed il passaggio ha un ché d'insidioso. Su un pendio scorgo resti di corde; forse quelle che servirono a facilitare il trasporto dei materiali per il rifugio. Fissiamo la nostra corda ad un fittone; non sono questi i paraggi dove Whymper cadde e miracolosamente se la cavò, impigliandosi con l'abito in uno spuntone di roccia? Dopo alcune corde fisse, che facilitano la traversata, eccoci al Colle del Leone (metri 3586).

Finestra quanto mai aerea ed arieggiata che si spalanca su un mondo di meraviglie: la famosa cresta di Zmutt, il ghiacciaio di Tieffen-

matten, il Dent Blanche, il Rothorn, il Gabelhorn, e tante altre cime nevose a perdita d'occhio.

Sopra di noi incombe la Gran Torre ed ai suoi piedi scorgiamo la capanna Luigi di Savoia. Poco sopra il colle, occorre scalare la 'cheminée' dai fianchi a diedro, scoscesi, che una corda fissa aiuta a superare, seppur faticosamente.

Perveniamo alla capanna verso mezzogiorno, per una sosta che si protrarrà sino all'alba del giorno seguente. Nel pomeriggio arrivano altri tre alpinisti con guida e portatore e, più tardi, arriva anche un gran ventaccio che sembra voglia sradicare questo nido d'aquile e ci fa cattiva compagnia tutta la notte.

Pur ancora insonnoliti, già siamo pronti al primo albeggiare. Fuori del rifugio ci attendono vento, nebbia e gelo, quasi per indurci a rientrare nel ricovero; ma la ginnastica alla corda che esercitiamo sulla Gran Torre ha, quanto meno, la virtù di sgranchire le nostre membra e di scacciare i morsi del freddo.

V'è in noi però un timore, quello d'essere costretti da ignote difficoltà a rinunciare alla parte più interessante della scalata, dopo avere tanto penato per giungere così in alto sui fianchi del Cervino. Non ci è poi d'incoraggiamento dovere notare che alla 'gite' Giordano — un piccolo ripiano in cresta — i tre alpinisti che ci stavano seguendo, sono in confabulazione con la guida ed il portatore per tornare — sembra — alla capanna.

Per ora il nostro morale e tutto il resto ci sostengono validamente ed arrampichiamo spediti sino al 'mauvais pas', dove troviamo una corda fissa stesa orizzontalmente che ci facilita il passaggio. Son nomi di siti resi notori dalla storia degli avvenimenti verificatisi nelle prime ascensioni al Cervino, ricordi di letture, cronache di resoconti, che ora per noi diventano tangibili realtà. Ora però il vento, il freddo, la fatica decantano gran parte delle emozioni che dovrei provare mentre delle realtà stesse, sto toccando di passo in passo l'effettiva consistenza.

Eccoci sul limite superiore del 'Linceul', ripidissimo nevaio — testimone di non poche catastrofi alpine — che costeggiamo al suo limite superiore sino a raggiungere la gran corda Tyndall, quella posta a cura del noto alpinista inglese, rinnovata ogni due anni.

Con il suo ausilio, superiamo, un dopo l'altro, una parete d'una trentina di metri quasi verticale, dopo di che ci raccogliamo di nuovo in cresta, quella che è stata chiamata la 'crête du coq'. Quì il vento è, a dir poco, molesto e l'unico riscaldamento è quello che ci viene procurato dai nostri movimenti ed armeggi senza posa lungo questo misto di rocce e ghiaccio.

Il Pic Tyndall è l'anticamera del Cervino, la cui vetta appare e compare truculenta fra le folate ed i turbini di nebbia. Oltre una spaccatura di roccia, che deve essere 'l'enjambée', ci troviamo nell'insellatura detta Col Felicità. Sono esattamente quattro ore che sgobbiamo sul groppone di questo colosso di pietra da quando siamo partiti dalla capanna; ma, a parte l'eccessiva quantità di spifferi, tutto s'è svolto secondo programma, non intralciati dall'incertezza del tempo.

Altro passaggio emozionante. Siamo sulla spalla dove l'alpinista Jordan fece fissare a sue spese una scala di corda; rinnovata anch'essa di tanto in tanto, è formata da dodici gradini fissati a tre corde e facilita grandemente lo scavalco d'un masso sporgente. Mentre mi inerpico su di essa, non posso ritrarre lo sguardo da tutto quel vuoto che m'è sotto: un appiccio di duemila metri, d'una bellezza sin troppo selvaggia che affretta i miei movimenti. Siamo soli; le altre due cordate non ci hanno seguito.

Ciò constatiamo attorno alle nove quando, dopo un breve tratto di facile arrampicata, tocchiamo la vetta italiana del Cervino e sostiamo davanti alla croce. Grazie, mio Dio!

Mi sopraffà quasi l'emozione, sono davvero sul Cervino! Coronamento di tanti desideri, di un po' tutta la mia attività alpinistica... No, qui non sento cantare gli angeli, come Luc Meynet; ma una grande soddisfazione mi canta ugualmente nel cuore.

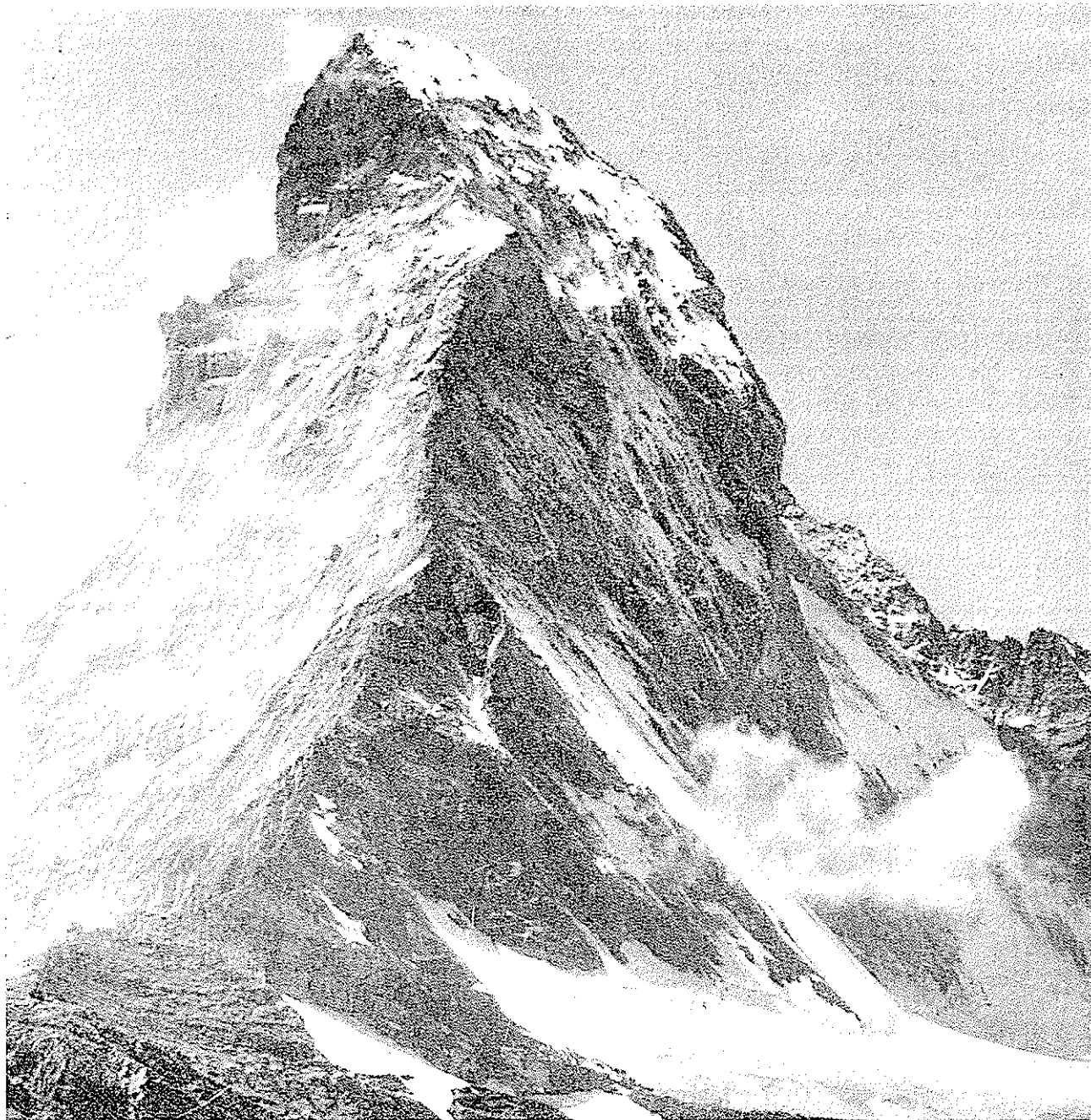
La nebbia si squarcia ed ai miei occhi si scopre il più grande e bel panorama ch'io possa immaginare o tentare di descrivere. Davanti a me, ad una trentina di passi, è la vetta svizzera, il Matterhorn, quasi ad uguale altezza di quella italiana, alla quale è unita da un cresta strettissima imbottita di neve; pareti incredibilmente ripide sprofondano paurosamente ai suoi lati.

La percorriamo cautamente con sensazioni nel contempo di meraviglia e di sgomento; ci è noto che altra volta il passo falso d'un alpinista proprio qui ha causato una catastrofe facendo precipitare in volo mortale l'incauto ed i suoi due compagni di cordata colti alla sprovvista.

Sul Matterhorn, breve fermata, non per motivi doganali, ma unicamente fotografici. Dobbiamo rifare la strada percorsa in salita? Il pensiero di tutto quel vetrato che rivestiva le rocce sotto il Colle del Leone, ci induce a calarci pel versante svizzero lungo la cresta Nord-Est ed a completare così la traversata del più 'nobile scoglio d'Europa'.

Giù, allora — ma non troppo — sulle orme di Whymper.

Nei punti più ardui ed esposti troviamo corde fisse, solidamente trattenute da arpioni in ferro, ai quali agganciamo anche la nostra cor-



Il Cervino: parete Est, cresta N.E., parete Nord.
In basso a sinistra la capanna dell' Hörnli.

da per maggiore sicurezza. Corde, che si rivelano decisamente provvidenziali nelle soste con le quali dobbiamo interrompere la nostra marcia, per evitare di colpire con le pietre smosse le numerose cordate di alpinisti che oggi salgono la cresta.

Alle 11,30 siamo alla capanna Solvay (m. 4008) ove sostiamo. L'ansia che sinora m'ha accompagnato, si sta dileguando; qui ormai siamo al sicuro, il cielo è terso, il vento è rimasto lassù a folleggiare intorno alla vetta e questa, ormai, la teniamo in tasca. Allà capanna vi è una comitiva in partenza pel Cervino, accompagnata da una guida. Laggiù vi è un promontorio scuro sul quale è eretto il rifugio dell'Hörnli, circondato dalle fumane dei ghiacciai che scendono dal Monte Rosa, Breithorn, Théodule.

Un paio d'ore dopo entriamo nel rifugio, per regalarci uno spuntino caldo più che ben meritato. Ma, superate con onore vertiginose altezze, ci sembrano ora più aspre le difficoltà originate dal cambio in moneta svizzera.

Bene o male (per noi), esse vengono infine risolte e ci dirigiamo lemmi lemmi verso il Colle del Breuil attraverso il quale rientriamo in patria nel tardo pomeriggio.

Giuseppe Parola
(Sezione di Cuneo)



L'insolazione

il colpo di sole

L'oftalmia delle nevi

Sono alcuni dei fattori esterni che minacciano l'alpinista nel suo isolamento nella montagna, ai quali deve essere capace di rimediare immediatamente lui stesso.

L'insolazione

E' la conseguenza d'un aumento della temperatura del corpo che non può più eliminare sufficientemente il calore. Si ha in particolare quando si effettuano sforzi con calore soffocante, aria pesante ed una calma piatta e colpisce specialmente le persone poco allenate e quelle che hanno un sistema circolatorio difettoso. Essa è più frequente in pianura; pur essendo più rara in montagna, vi è particolarmente pericolosa, data la difficoltà di reperire soccorso medico. L'insolazione è dovuta innanzi tutto ad una grande perdita di liquido con il sudore, che provoca una insufficienza di sale da cucina (cloruro di sodio) nel sangue. Privato del suo refrigerante naturale e sottoposto a grandi sforzi, il corpo deve sostenere una temperatura troppo alta. Tale stato causa la formazione di tossine che colpiscono prima di tutto il cuore e possono provocare la morte se non si prendono misure adeguate.

Gli indizi d'una insolazione imminente sono una sete ossessionante, una grande stanchezza generale ed una sensazione di vertigine. Il malato si trascina a fatica, la pelle diventa secca, prende una colorazione bluastra, respira a fatica, il polso diventa debole, rapido, irregolare; ad un tratto la vittima s'accascia senza conoscenza e rimane stesa inerte o presa da crampi.

Appena tali sintomi si fanno evidenti, bisogna stendere il malato all'ombra ed al fresco, la parte superiore del corpo leggermente sollevata, poi aprire i vestiti che stringono e versare acqua fredda sulla testa, sullo stomaco e sul ventre o mettervi compresse fredde.

Un medico deve sostenere il cuore con iniezioni di adrenalina o strofantina in soluzione glucosata. Un profano cercherà d'attivare la circolazione amministrando caffè, coramina e piccole quantità d'alcool allungato con acqua. E' estremamente importante, in tali casi, fare subito

al malato una iniezione sottocutanea od endovenosa d'una soluzione fisiologica di sale da cucina. Se le condizioni non lo consentono, s'introduce la soluzione di sale con lavaggio intestinale o, se il paziente ha ripreso conoscenza, per bocca. Amministrato per tempo, questo semplice rimedio, che si trova ovunque, può spesso salvare la vita del malato. La soluzione deve avere la temperatura del corpo; concentrazione 9/1000; dose 300-500 cm³, a più riprese. Se il malato è posto in un locale scaldabile, bisogna aspettare, per trasportarlo, che sia rinvenuto e che un medico possa averne cura.

L'insolazione è uno stato gravissimo, che colpisce in modo particolare i soldati ed i turisti incolonnati e non possono mettersi in disparte quando si sentono sfiniti. Essi resistono sino all'ultimo minuto, poi s'accasciano di colpo. In questo momento la situazione è già molto grave e può condurre alla morte in qualche ora, ed anche entro pochi minuti. Ma chi è un po' al corrente della natura dell'insolazione, è capace di fornire un aiuto efficace con mezzi semplici.

Il colpo di sole

Mentre l'insolazione rappresenta un grave pericolo pel cuore, a causa della perdita di liquido, la mancanza di sale da cucina nel sangue e l'aumento della temperatura del corpo, come abbiamo testè detto, il colpo di sole agisce sul sistema nervoso centrale (cervello, midollo spinale, meningi) e può originare uno stato gravissimo di congestione sanguigna, tumefazione ed infiammazione delle meningi, e cioè con necrosi superficiale della corteccia cerebrale.

Lo stadio leggero del colpo di sole è accompagnato da male di testa e da una tendenza a vomitare. Se il male diventa più accentuato, a tali primi sintomi s'aggiungono il malessere, un polso accentuato ed una forte febbre, seguito anche da coma profondo. Il polso accentuato è segno di pressione cerebrale accresciuta; il polso batte forte e, nonostante la febbre alta, lentamente. Alle volte il paziente comincia a sentirsi sconcertato e disorientato, senza perdere interamente la conoscenza. Uno dei miei pazienti aveva completamente dimenticato che, il giorno del suo colpo di sole, aveva fatta la traversata delle cime del Palu ed anche più tardi egli rimase incapace di ricostruire questi fatti.

Il trattamento del colpo di sole accentuato consiste nel deporre il malato in un posto fresco, all'ombra. E' bene applicare un sacchetto di ghiaccio o compresse fredde sulla testa.

Si può far prendere del caffè, succhi di frutta, ma non alcool. Il medico farà iniezioni o somministrerà supposte per alleviare i mal di

(continua a pagina 21)



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE E ATTIVITA' DELLE SEZIONI

CRONACHE SEZIONALI

APPUNTI DI UN DELEGATO DELLA RIVISTA

Nell'ultima Assemblea dei Delegati, organizzata a Mestre con lodevole impegno da quella Sezione, durante lo svolgimento dell'ordine del giorno « la nostra Rivista », qualcuno dei presenti, ha sollevato la questione se non sia il caso di sopprimere le « Cronache sezionali », giudicandole di poco interesse e di scarso valore sul piano alpinistico.

L'argomento non ha avuto un'esauriente chiarificazione e nessuna decisione in merito è stata presa.

A me sembra per contro, che una sia pure concisa, ma chiara e precisa relazione dell'attività di ogni Sezione, tanto nel campo organizzativo, come in quello alpinistico e culturale, possa essere certamente utile per porre in rilievo e documentare le varie attività della Giovane Montagna, nello svolgimento dei programmi estivi ed invernali delle Sezioni.

Queste esposizioni riescono assai gradite a quei soci, specialmente anziani, che, a causa dei loro molteplici impegni, sono un po' avulsi dalla vita della loro Sezione, alla quale guardano sempre con viva simpatia. Ma sono sopra tutto interessanti perchè ogni Sezione prende visione di quanto e di cosa fanno le altre sezioni consorelle; e la loro organizzazione e la loro esperienza, particolarmente alpinistica, nel loro più diretto e più vicino campo d'azione (le loro montagne di casa), possono essere di guida, di suggerimento, e di sprone a conoscere altre montagne, a salire altre cime, a tentare altre esperienze organizzative.

Le relazioni annuali della Presidenza Centrale, ascoltate da un ristretto gruppo dei soliti fedeli, ed inviate alle Sezioni per essere depositate nell'Archivio, danno logicamente un panorama troppo ristretto di quella che è l'attività svolta dalle singole Sezioni.

Se, più che il numero dei partecipanti, od altri particolari di poco o nessun rilievo, nelle relazioni di Sezione, anche in breve spazio e quando la gita è sufficientemente interessante ed impegnativa, fosse dato evidente risalto a utili dati tecnici, ad una descrizione chiara di itinerari e di

salite, facili o meno facili, con il preminente intento di condurre sulle cime un numero considerevole di soci, e non lo sparuto gruppetto di isolati (troppe volte poco generosi, per non dire egoisti), allora, mi pare, le cronache di Sezione potrebbero essere non solo accettabili, ma di molta utilità.

Sarebbe un fraterno, cordiale aiuto tra le Sezioni per sviluppare sempre più e sempre meglio, quella ideale cordata che lega i soci di Torino, di Genova, di Verona, di Vicenza, di Venezia e delle altre Sezioni consorelle, protese insieme verso l'Alto.

G. B. Bastianello

★ ★ ★

SEZIONE DI TORINO

VITA SEZIONALE

Pio Rosso, Presidente della nostra Sezione da circa 14 anni, ha rassegnato le dimissioni, motivate dal suo trasferimento da Torino ad Alpignano. Non sono valse le insistenze del Consiglio Direttivo e degli autorevoli amici per farlo recedere da tale proposito; nel suo profondo concetto delle mansioni di Presidente ha ritenuto di non poterle più adempiere dalla sua nuova residenza con l'assiduità e la passione profuse in questi anni.

E' una situazione difficile che il nostro Consiglio Sezionale si trova ora a dover superare; l'esperienza, la profonda conoscenza della montagna e dei suoi problemi, la passione e la dedizione assolute alla Giovane Montagna di Pio Rosso sono virtù oggi un po' rare e non trasmissibili per ereditarietà ai più giovani, per cui il Consiglio non può che ripromettersi di fare del suo meglio per continuare la vita della nostra Sezione, nella strada battuta con tanta perseveranza ed efficacia dal nostro Presidente.

Se è doveroso ricordare Pio Rosso in questo momento in cui lascia la Presidenza Sezionale, come uno dei principali artefici del Rifugio Reviglio e come infaticabile promotore di manifestazioni alpinistiche, dai rallyes alle gare sezionali, dalle

gite sociali alle giornate di aiuto agli alpigiani, sappiamo di fargli cosa gradita manifestandogli la nostra riconoscenza per averci guidati sull'Alpe per molti anni con la preoccupazione costante di evitare quegli incidenti che troppo sovente funestano le ascensioni.

Ma quanto la Giovane Montagna deve a Lui, non si esprime soltanto con una riconoscenza parolaia e promettenti propositi. E' vivere il suo ideale, cristiano ed alpino, sentire come lui la montagna e l'amicizia di cui s'alimentò in ogni circostanza, offrire a tutti come lui fece, in ispirito di sacrificio, la propria opera e personale aiuto, ecco tutto ciò che testimonierà in avvenire della costruttività dei nostri propositi e della nostra riconoscenza. E pur dicendo ora a lui un grazie che viene dal cuore, sappiamo con certezza che il nostro non sarà un congedo: la Giovane Montagna ancora ci riunirà sui monti e nella nostra Sede, a lui stretti nell'affetto e nell'amicizia di sempre.

Il Consiglio direttivo, nella riunione del 25 maggio, appositamente convocata, ha nominato al primo scrutinio Presidente della Sezione **Piero Bersia**.

Non ci dilunghiamo in commenti ed elogi, d'altra parte contrari alla serietà del suo carattere, limitandoci a formulare da parte di tutti, felicitazioni e vivissimi auguri.

* * *

SEZIONE DI VENEZIA

Dopo il soddisfacente soggiorno invernale a Selva di Val Gardena, sono state effettuate le seguenti gite sui campi di neve.

20-21 febbraio - M. Bondone di Trento. Partecipanti 84.

7 marzo - Cortina d'Ampezzo. Escursioni sci-alpinistiche. Part. 61.

10-20-21 marzo - Val di Fassa, Col Rodella, Passo Sella, Passo Pordoi. Partecipanti 60.

Non effettuata la gita in programma al Passo Rolle del 4 aprile.

I pochi aderenti si sono uniti con la Sezione di Mestre.

Terminata l'attività sugli sci, ha avuto inizio ai primi di maggio lo svolgimento del programma estivo.

Eccone il calendario che potrebbe interessare i soci delle Sezioni venete.

Programma gite estive 1965:

2 maggio — Caprino Veronese - Santuario Madonna della Corona - Benediz. at-

trezzi - Ferrara di M. Baldo - Rif. Novezina. Salita facoltativa al Rif. Telegrafo.

16 maggio — Plois d'Alpago - Rif. Carota - Rif. Dolada al Pian di Guerra - Forcelle Dolada e Gallina - Valle e Lago Gallina - Soverzene.

30 maggio — Valstagna - Val Frenzela - Foza - Val Gàdena - Rivalta.

13 giugno — Comitiva A: Cortina - Fiammes - Ferrata Strobel a Punta Fiammes - Forcella Pomagagnon - Cortina.

Comitiva B: Ospitale - Val Pomagagnon - Forcella Pomagagnon - Cortina.

26-29 giugno — Raduno Intersezionale Giovane Montagna a S. Giacomo d'Entracque (Cuneo) - Ascensione al M. Argentera.

10-11 luglio — S. Cristina Val Gardena - telecabine - Rif. Firenze in Cisles - Forcella de Mesdì - ferrata Sass Rigais.

24-25 luglio — Zoppè di Zoldo - Rif. Venezia.

Comitiva A: M. Pelmo.

Comitiva B: M. Penna oppure Rif. Città di Fiume.

29 agosto — Passo Falzarego - Passo e Rifugio Valparola - Salita facoltativa al Settsass - Passo del Sief - Castello di Andraz.

11-12 settembre — Vigo di Fassa - seggiovia - Rif. Ciampedie, Gardeccia, Vaiolet, Alberto 1° - Passo Santner - Catinaccio - Rif. Fronza - Passo Coronelle - Rif. Gardeccia e Ciampedie - Vigo di Fassa.

26 settembre — Pontesei di Zoldo - Bivacco Casera Bosconero - Forcella del Matt - Casera Valbona - Ospitale di Cadore.

10 ottobre — Passo Falzarego - Col Gallina - Forcella e Rif. Nuvolau - Rif. 5 Torri - Pocol - Cortina.

21 ottobre - Pianezza di Valdobbiadene - Rif. Mariech - M. Cecen. Marronata.

La prima gita del 2 maggio, con la tradizionale e sempre bella cerimonia della benedizione degli attrezzi di montagna, ha raccolto ai piedi della Madonna del Santuario della Corona, nel gruppo del M. Baldo, una quarantina di soci e simpatizzanti.

16 maggio. La progettata ascensione al M. Dolada, nelle prealpi bellunesi, è stata ostacolata dalla grande quantità di neve caduta anche nella primavera inoltrata fino quasi ai mille metri; i gitanti si sono spinti sino alle varie forcelle, godendo di un vasto panorama e di un tramonto incandescente. Partecipanti 35.

30 maggio. La gita alla tormentata Val Frenzela che scende a precipizio ed a sbalzi sin quasi all'inizio della Valsugana, ha raccolto in treno 20 volonterosi, i quali sono

saliti sino allo storico Sasso Rosso, roccaforte nella guerra del 1915-18, ridiscendendo giusto in tempo per non prendere la pioggia che con ostinata frequenza caratterizza questa primavera del '65.

13 giugno. Una decina di cordate, salendo per la ferrata Strobel, sono salite a Punta Fiammes del Pomagagnon di Cortina, ricongiungendosi a quelli della comitiva che avevano raggiunto la cima (metri 2428) per la via comune; partecipanti N. 50.

26-27-28-29 giugno. Sono 12 i partecipanti della Sezione al Raduno Intersezionale ad Entracque. Fatta eccezione di una giovanissima socia, sono sempre i soliti anziani che rispondono a questi incontri tra le Sezioni. Sensibili allo spirito ed agli ideali che animano la Giovane Montagna, ed alle sue manifestazioni sociali, anche a costo di sacrifici e di lunghi viaggi, colgono con entusiasmo l'occasione di stringere la mano ai cari amici delle varie Sezioni, conosciuti nelle tappe annuali sul nostro grande arco alpino.

MANIFESTAZIONI VARIE

Il 2 giugno scorso, sui Piani del Consiglio, in una magnifica giornata di sole e nel verde incanto di boschi e di prati, è avvenuto un eccezionale raduno dei soci fondatori e degli anziani della Sezione. Ben 58 hanno aderito all'appello della Presidenza che ha promosso la simpatica manifestazione.

Venuti da Venezia, da Mestre, da Padova, da Vicenza, i vecchi soci che da anni forse non si vedevano e che quasi più non si riconoscevano. Affettuosi abbracci, ricordi, episodi lieti e tristi, canti della montagna. Una giornata ricca di emozioni, aperta con la partecipazione di tutti ad una Messa, celebrata dal Cappellano della Sezione Don Tino Marchi, ricordando particolarmente i cari amici caduti sulle montagne.

E' proprio vero che le amicizie strette sui monti, sono le più salde e le più generose.

Nel commiato serale, è stato detto « Arrivederci al prossimo anno ».

Sarà il ventennale della nostra Sezione.

★

Si sono svolte, come in programma, varie serate in sede sociale, con proiezioni di film girati da soci e diapositive a colori.

★

Il cappellano Don Tino Marchi ha tenuto una conversazione con proiezioni documentarie di un viaggio fatto nel Kenya e nella Somalia.

SEZIONE DI VICENZA

L'Assemblea per l'elezione del Consiglio di Presidenza della Sezione tenutasi nello scorso ottobre, ha dato i seguenti risultati e cariche:

- Ceretta Luigi, Presid. per la Sezione.
- Bottazzi Renzo, Vicepresidente
- Faedo Franca, Relaz. fra la Sezione e il Consiglio Centrale
- Giaretta M. Lisa, Delegata femminile.
- Carta Piero, Cassiere
- Cremaro Gianni, Addetto ai trasporti
- Pretto Leo, Commissione gite e materiale alpinistico
- Faccin Gianni, Commissione gite e materiale alpinistico
- Rigon Giorgio, Commissione gite e materiale alpinistico
- Rigoni Tarcisio, Commissione gite e materiale alpinistico
- Lago Emanuele, Tesseramento
- Carta Paolo, Segreteria

Il 25 ottobre 1964 ha visto una numerosa comitiva al Ghèrtele per la marrognata, a chiusura della stagione estiva 1964.

La stagione invernale 1964-65, iniziata presto per l'anticipato innevamento, ha avuto il seguente svolgimento:

29-11-1964: Passo Rolle, con 35 partecipanti, di cui 11 soci.

— 6-12-64: Passo Rolle, con 44 partecipanti, di cui 11 soci.

13-12-64: Fondo Grande - Folgaria - Malga Coe con 42 partecipanti (7 soci hanno effettuato l'escursione a Malga Coe).

27-12-64: Folgaria - Malga Coe - Sommi Alti - Fondo Grande con 15 partecipanti.

SOGGIORNO INVERNALE A PASSO GARDENA

Si è svolto in due turni dal 26-12-64 al 6-1-1965 (con 20 partecipanti, di cui 16 soci), e rispettivamente 14 partecipanti (di cui 2 soci).

I partecipanti sono stati pienamente soddisfatti della località e del trattamento dell'Albergo Alpino, che da molti anni ci ospita in questo periodo. Si vorrebbe però per l'inverno prossimo mutare la meta, sia perchè altri magnifici luoghi si prestano ad un soggiorno invernale, sia perchè si vorrebbe disporre di un maggior numero di posti.

10-1-1965: Asiago - Gallio - Malga Fiara: partecipanti 49 (13 soci); 10 a M. Fiara.

17-1-65: Folgaria - Fondo Grande: partecipanti 39 (15 soci); 5 a M. Coe per la Val Orsara.

17-1-1965: Befana Alpina a Casotto in Val d'Astico. Un gruppo di soci ha por-

tato ai bambini di questa povera frazione 31 pacchi contenenti vestiario, viveri, dolci e giocattoli in abbondanza; oltre ai pacchi, che erano stati confezionati da socie e soci con il materiale raccolto o acquistato con le offerte dei soci, è stato pure consegnato al rev. Parroco della frazione altro abbondante quantitativo di vestiario da distribuire ad altri poveri del paese. La consegna dei pacchi è stata fatta nella forma più semplice possibile, senza pompa, per non creare in alcuno disagio o imbarazzo.

24-1-1965: Traversata Folgaria-Tonezza: part. 34, di cui 19 hanno effettuato l'impegnativa traversata, nonostante il maltempo.

7-2-1965: Cesuna: part. 25 (soci 15); 11 persone hanno effettuato una facile, ma interessante escursione in Val Magnaboschi.

14-2-1965: Raduno delle Sezioni Venete al Ghèrtele (Altipiano d'Asiago). La Sezione di Vicenza aveva predisposto un programma che si articolava su tre mete di difficoltà graduale: Cima Pòrtule (difficile), Monte Verena (media difficoltà), Cima Làrici (facile). La partecipazione fu la seguente: Vicentini 20, Padovani 40, Veronesi 10, Veneziani 4, Mestrini 1.

Qui il commento sarebbe lungo e complesso: alcune sezioni non hanno saputo capire con quale spirito era stato organizzato il raduno e, dopo aver portato al Ghèrtele un pullman carico di soci, lo hanno dirottato per le più note località di Asiago, Gallio e Cesuna. Per l'anno prossimo forse occorrerà modificare la formula del raduno.

21-2-1965: S. Martino - Passo Rolle - Val Venegia - Passo Valles: part. 28 di cui 9 al Passo Valles, per la sempre bella ed entusiasmante Val Venegia.

28-2-1965: Cesuna - Partecipazione alla Coppa « Città di Vicenza ». Il miglior tempo assoluto nella gara di fondo (km. 12) è stato del nostro socio Ampelio Pillan, purtroppo fuori gara per essere « cittadino » da soli due anni e 10 mesi anziché da 3 anni. La nostra società si è classificata terza.

7-3-1965: Col Nevegal: part. 35, di cui 4 hanno raggiunto il Col Visentin. Gita poco nota, ma di elevato interesse sia per sci escursionismo che per discesa.

14-3-1965: Monte Grappa: part. 19 di cui 14 a Cima Grappa; 9 di questi hanno effettuato l'intera traversata fino a Cismon del Grappa.

19-20-21 marzo 1965: Gita al Gruppo dei Fanes: part. 23 che per percorsi diversi si sono riuniti al Rif. Fanes la sera del 19. Il tempo non molto favorevole ha ostacolato in parte lo svolgimento del programma, ma la salita al Col Becchei e la discesa a Cortina sono state molto belle. La gita ha avuto ottima riuscita.

28-3-1965: Bondone e Pasubio. 26 part. di cui 6 alla traversata del Pasubio (da Pian delle Fugazze al Rif. Papa per la

Val Canale - Rif. Lancia - Spino di Valarsa)

ATTIVITA' AGONISTICA INVERNALE

1964-1965

Nonostante la squadra non potesse contare su qualche atleta assente per servizio militare o altre cause, l'attività agonistica è stata notevole ed ha dato soddisfazione ai nostri appassionati, promettendone di migliori per i prossimi anni.

L'elenco scheletrico dell'attività svolta è il seguente:

10-1-1965: Coppa Comune di Velo (fondo km. 12) iscr. 3 class. 1 (Cocco 27°).

17-1-1965: Coppa « Ruggero Zolla », Camponovana (fondo km. 12) iscr. 3, class. 3 (Cocco 36°, Schenato 50°, Mucignato 55°).

24-1-1965: Campionati sociali in Val Maddarello, con i seguente risultati:

Fondo maschile (km. 8): 1. Pillan Ampelio, 2. Cocco Mario, 3. Brunello Antonio.

Fondo femminile (km. 4): 1. Franca Faedo, 2. Gioia Deotto, 3. A. Maria Gnoato.

Fondo masch. (km. 4): 1. Bottazzi Renzo, 2. Secondin Giuseppe, 3. Bellotto Paolo.

Discesa masch.: 1. Rumor Carlo, 2. Brunello Antonio, 3. Gallo Gianni.

Discesa femm.: 1. Gioia Deotto, 2. Franca Faedo, 3. Roberta Serraglio.

Campione sociale (combinata): Pillan Ampelio.

6-2-1965: (Velo Ver.) Campionati zionali - Camposilvano - Fondo Km. 15; iscritti 1 (non classific.).

7-2-1965: Campionati zionali - Camposilvano - Staffetta 3 per 10; iscr. 3; classificati tredicesimi assoluti (Cocco, Schenato, Pillan).

14-2-1965: Boscochiesanuova. Campionato ital. cittadini. Fondo: Km. 12; iscr. 4; class. 4 (Pillan 29°, Cocco 37°, Schenato 54°, Mucignato 61°).

21-2-1965: Rubbio (Bassano del Grappa). Campionati Zionali ANAS. Fondo km. 12; iscr. 4, class. 3 (Pillan 8°, Cocco 17°, Schenato).

28-2-1965: Cesuna. Coppa Città di Vicenza. Per i particolari, V. sopra.

7-3-1965: S. Zeno di Montagna (Vr) Staffetta alpina « Coppa Costabella »; iscr. 3, class. decimi assoluti (Pillan, Schenato, Meggiolan).

Prossimo soggiorno estivo: brevi parole sul soggiorno estivo 1965, che vedrà il nostro ritorno a Solda, nella non dimenticata Villa Payer. Si svolgerà in turni settimanali in luglio e agosto e se ne prevede un buon successo per l'ottima riuscita dei precedenti soggiorni nella medesima insuperabile località, e l'entusiasmo con cui la notizia è stata accolta. Maggiori particolari verranno forniti tempestivamente.

capo acuti. E' importante notare che nel caso di colpo di sole si deve evitare il sale da cucina negli alimenti od in soluzione. Nel corso dei miei 38 anni di pratica medica nelle alte montagne dell'Engadina, mi sono dovuto occupare di oltre 200 colpi di sole, di cui due furono mortali e parecchi hanno lasciate lesioni durevoli. Ciò non deve stupire quando si esamina il cervello delle vittime d'un colpo di sole; esso presenta non soltanto una colorazione blu accentuata, ma anche un rigonfiamento tale che la massa cerebrale non trova più posto nel cranio; parti della corteccia cerebrale d'importanza vitale subiscono così lesioni provocate dalla forte pressione contro la parete cranica.

Noi dovremmo, quindi, essere più prudenti quando esponiamo esageratamente la testa al sole e ciò particolarmente in alta montagna, dove l'azione dei raggi ultra violetti è molto più forte che nelle regioni più basse. Non dimentichiamo che i biondi, i magri ed i calvi sono particolarmente sensibili ad una forte azione dei raggi solari. I fanatici moderni del sole dovrebbero ricordarsi che il cervello è un organo prezioso, che è assurdo esporlo a lesioni durevoli pel piacere d'abbronzare rapidamente. Si protegge la testa da un sole troppo intenso anche con un semplice copricapo di tinta chiara che rifletta la luce.

Il mio breve esposto dimostra chiaramente che l'insolazione ed il colpo di sole non sono identici, bensì sono due stati diversi che mettono la vita in pericolo e devono essere subito nettamente differenziati. In effetti, il trattamento dei due casi è fundamentalmente differente:

a) nel caso d'insolazione si tratta anzitutto d'una lesione cardiaca dovuta ad un aumento della temperatura del corpo che non può liberare sufficientemente il calore, ad una perdita di liquido, a mancanza di cloruro di sodio, a lesioni dell'organismo provocato da tossine. Il male si manifesta con uno stato di spossatezza repentina, difficoltà respiratorie, polso rapido, debole ed irregolare, l'incoscienza e, nei casi gravi, l'arresto delle funzioni cardiache;

b) nel caso del colpo di sole, la lesione colpisce il sistema nervoso centrale; sintomi: stanchezza generale che aumenta gradatamente, mal di capo, vomiti, l'insonnia, forte febbre, polso con pulsazioni lente e forti, lo svenimento che produce l'arresto delle funzioni cerebrali.

L'oftalmia delle nevi

Come la pelle che, a seguito d'una insolazione eccessiva, può subire bruciature di primo e secondo grado, anche l'occhio può venire colpito dalle stesse conseguenze. Si distinguono due forme d'oftalmia delle nevi, la forma congiuntivale e la forma retinale. L'oftalmia congiuntivale



Fulgore di sole su intrico di crepacci (foto Gorzegno).

è una semplice bruciatura della mucosa oculare che copre il globo e le palpebre. In questo caso non si tratta di cecità propriamente detta, ma d'una forte fotofobia, dovuta ad una bruciatura dolorosissima della congiuntiva. Il paziente soffre così tanto nell'aprire gli occhi alla luce che sovente non trova più la strada del ritorno e, in un terreno difficile, corre il pericolo d'inciampare e di fare un passo falso, preludio d'una caduta. Ma tuttavia non è una cecità. Se si introduce negli occhi qualche goccia d'una soluzione all'1 per cento di cocaina, i dolori diminuiscono, il malato apre gli occhi e può nuovamente vedere per tutto il tempo in cui agisce il medicamento.

E' ben diverso se trattasi d'oftalmia retinale. In questo caso non è soltanto la parte esterna del globo che è colpita. Le lesioni hanno raggiunto la membrana reticolare, sensibile alla luce ed ai colori, e provocato il rigonfiamento e l'infiammazione. Il paziente non può più vedere distintamente, anche con la cocaina, e diventa parzialmente o totalmente cieco.

La membrana reticolare, le cui cellule nervose appartengono al cervello, si trova nello stato analogo a quello provocato dal colpo di sole, e non è raro ch'essa resti lesionata per sempre, sia con il daltonismo, sia con la diminuzione incorreggibile dell'acutezza visiva

Mentre l'oftalmia congiuntivale può essere guarita in qualche giorno con l'amministrazione di alcune gocce d'una soluzione di cocaina all'1 per cento ogni 3 o 4 ore ed il soggiorno in una camera scura, la forma retinale ha spesso un decorso di lunghissima durata; deve essere curata da un medico oculista.

Il mezzo di prevenire l'oftalmia delle nevi è semplicissimo; consiste nel portare occhiali contro il sole. I vetri ordinari, colorati di preferenza in verde oliva o grigio blu, proteggeranno sufficientemente l'occhio filtrando i raggi ultra violetti. Ma non basta proteggere l'occhio davanti; sulla neve provocante un forte riverbero da tutti i lati occorre proteggere l'occhio dalla luce che arriva di fianco. Se gli occhiali non hanno orecchiette, si può improvvisarle facilmente con un foglio di carta o di cartone.

Capita che un turista solitario dimentichi o perda gli occhiali. Può allora cavarsela durante la salita chiudendo alternativamente un occhio, poi l'altro, esponendo un occhio alla volta alla luce riverberante. Se un membro della comitiva di alta montagna non ha occhiali, si rimedia alla situazione camminando ognuno per un'ora senza occhiali. In questo breve periodo di tempo nessuno sarà gravemente colpito e nessun partecipante sarà subito a carico degli altri compromettendo tutta la spedizione.

Il colpo di calore, il colpo di sole, l'oftalmia delle nevi minacciano l'alpinista in alta montagna, non soltanto con il cielo azzurro ed il sole radioso, non soltanto quando riceve radiazioni dirette, ma anche per

diffusione e riverbero. Non dimentichiamo che i raggi ultra violetti, particolarmente attivi, agiscono anche quando la luce è diffusa, con tempeste di neve ed anche con la nebbia. I campi di neve, i fiocchi di neve, e le particelle della nebbia, come sulle superfici d'acqua, proiettano sul corpo oscuro luce da tutte le parti e possono così colpire gravemente la pelle, la testa ed anche il cervello e gli occhi.

Si ottiene l'abitudine alla luce intensa, per la pelle in particolare, se il dosaggio è aumentato prudentemente e sistematicamente. Come la pelle, la retina aumenta gradatamente la sua produzione di pigmento e cerca di proteggersi contro i guasti. Ma un superdosaggio brusco è doloroso per la pelle e la mucosa; è pregiudizievole ed anche pericoloso per la retina ed il cervello.

E' interessante constatare che i nostri montanari, pur induriti come sono, prendono più precauzioni per proteggersi dalle radiazioni solari della gente di pianura.

Essi, così vicini alla natura, che si presumerebbe vedere rinunciare ai mezzi artificiali di protezione, portano istintivamente cappello ed occhiali durante le ascensioni. Abbiamo tutti i motivi per seguire il loro esempio.

Dott. Campell

(traduz. da « Die Alpen »)

TUTTO PER LA PESCA

TUTTO PER LO SPORT

BURDESE SPORT

TEL. -45-94-67

GENOVA - CORNIGLIANO
Via Cornigliano, 83 rosso

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291 — VERONA

Regina dei monti e delle nevi

Le nostre magnifiche montagne sono troni ideali della Madonna, "nive candidior, Regina montium et nivium". Lassù dove trionfa il sole, l'azzurro dei cieli, il biancore illibato dei ghiacciai, Lei la piena di grazia, l'Immacolata, la tutta bella si trova a suo agio.

Vogliamo ricordare alcuni fra i più significativi monumenti eretti sui monti della Valle d'Aosta in onore della Vergine, rievocanti date e avvenimenti storici importanti. Attingiamo queste notizie dalla bellissima pubblicazione « *Messenger Valdôtain* » e dal Bollettino « *La voce dei Campanili - L'Echo de nos Montagnes* ».

Sul Monte Emilius (m. 3559)

E' forse la prima statua della Vergine innalzata sulle montagne della Valle d'Aosta. Era il 5 settembre 1871. Fu eretta per manifestare con un gesto pubblico e significativo, l'amore e la fedeltà del popolo valdostano al Papa Pio IX in occasione del 25.mo Anniversario della sua assunzione al Pontificato. I promotori della iniziativa avrebbero voluto ribattezzare l'Emilius col nome di « *Mont Pie* ». Un anno prima era avvenuta la presa di Roma ad opera delle forze armate di Vittorio Emanuele II.

La statua scolpita nel legno era alta circa un metro. Ormai corrosa dalle intemperie, nel 1955 fu sostituita con un'altra di marmo bianco. Poggia su un piedistallo di sbarre di ferro cementate nella roccia. Una targa d'acciaio ricorda l'avvenimento. Promotori furono gli scouts di Aosta sotto la guida del loro assistente Don Luigi Maquignaz. L'ardita impresa s'intonava magnificamente colle celebrazioni dell'Anno Mariano.

La Vergine sulla Becca di Nona (m. 3142)

E' uno dei monumenti più insigni che siano stati eretti sulle nostre vette in onore della Madre di Dio. Si tratta di una statua in bronzo di notevole proporzione. Questa statua venne inaugurata e benedetta il 12 settembre 1892. L'iniziativa fu presa dal compianto avvocato Giovanni Battista Gal nativo di Torgnon (Valle d'Aosta).

Anima eletta e devotissimo della Vergine, l'avvocato Gal non risparmiò duri sacrifici personali per condurre a buon termine la devota impresa. Da quota 3.000, Maria veglia sulla città e sulla Valle d'Aosta.

Sul Dente del Gigante (m. 4014)

La prima statua della Madonna venne eretta sull'aerea vetta nel 1904 ad iniziativa del parroco di Courmayeur, Don Luigi Clapasson, per commemorare degnamente il 50.mo Anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione avvenuta l'8 dicembre 1854 dal papa Pio IX.

La statua era in alluminio e misurava oltre un metro di altezza. Rappresentava Maria Immacolata colle braccia e le mani aperte in un gesto di materna bontà. Essa fu issata sulla guglia dalle valorose guide di Courmayeur in una giornata di freddo e di neve, il 10 settembre 1904.

Ai piedi della Vergine il viceparroco di Courmayeur Don Grato Vesan, celebrò la S. Messa. Quella prima statua rimase lassù fino al 1958 quando un fulmine la fece precipitare sul ghiacciaio sottostante. Da allora due altre statue sono state ricollocate sull'ardua vetta.

Sullo Zerbion (m. 2721)

La gigantesca statua in bronzo del peso di sette quintali, pregevole opera d'arte del senatore Ludovico Bistolfi, che si erge su un basamento alto sette metri, è stata benedetta l'8 settembre 1931. Essa rappresenta la Vergine colle braccia aperte, quasi voglia invitare i fedeli della Valle a fidarsi della sua materna protezione, e a riparare all'ombra dell'ampio suo manto. Le cronache degli anni 1931-1932 esaltano l'impresa di così imponente monumento sui nostri monti come un « trionfo di fede e di patriottismo ». Riferiscono l'entusiasmo di un gruppo di signorine di S. Vincent con a capo Lidia Page che furono le ardenti promotrici della iniziativa. Ricordano il coraggio e la costanza a tutta prova del parroco di S. Vincent Don Alliod e la partecipazione attiva e generosa degli ex-combattenti di S. Vincent, di Promiod e di Ayas nel portare a buon termine la non facile impresa. Notano infine la gioia dei mille pellegrini sullo Zerbion stesso, convenuti da S. Vincent, Châtillon, Antey, Chamois, La Madeleine e Ayas, in quel fatidico 8 settembre 1931.

Sul Mont-Chétif (m. 2343)

E' una magnifica colossale statua della Madonna, fusa nel bronzo e si erge su un alto piedestallo in muratura che funge da Cappella. Dal Mont-Chétif si affaccia su Courmayeur di fronte al Monte Bianco e all'im-

La statua alla "Regina Pacis",
eretta sul Mont Chétif (m. 2343).



ponente catena delle Grandes Jorasses. La "Regina pacis" è stata eretta lassù al termine dell'ultimo conflitto mondiale (1940-45) come la risposta riconoscente di Courmayeur alla protezione della Madonna sulla parrocchia e per adempiere un voto fatto nei momenti più pericolosi. La benedizione della monumentale statua venne impartita dal Vescovo di Aosta Mons. Maturino Blanchet il 18 agosto 1946. Il parroco di Courmayeur Don Cirillo Perron celebrò la prima Messa nella Cappella ai piedi della Madonna la domenica seguente 25 agosto.

Sul Gran Paradiso (m. 4061)

Il Gran Paradiso è la più alta vetta situata totalmente in terra italiana. Anch'essa fu consacrata alla Vergine Immacolata.

L'occasione favorevole venne offerta dalla proclamazione da parte di Pio XII dell'anno mariano 1954. L'iniziativa fu presa dai parroci delle valli adiacenti al Gran Paradiso con la collaborazione entusiastica dei Valligiani e degli Scouts del Piemonte. La statua venne fusa in una lega speciale di alluminio detta anticorodal nell'officina dei fratelli Avenati di To-

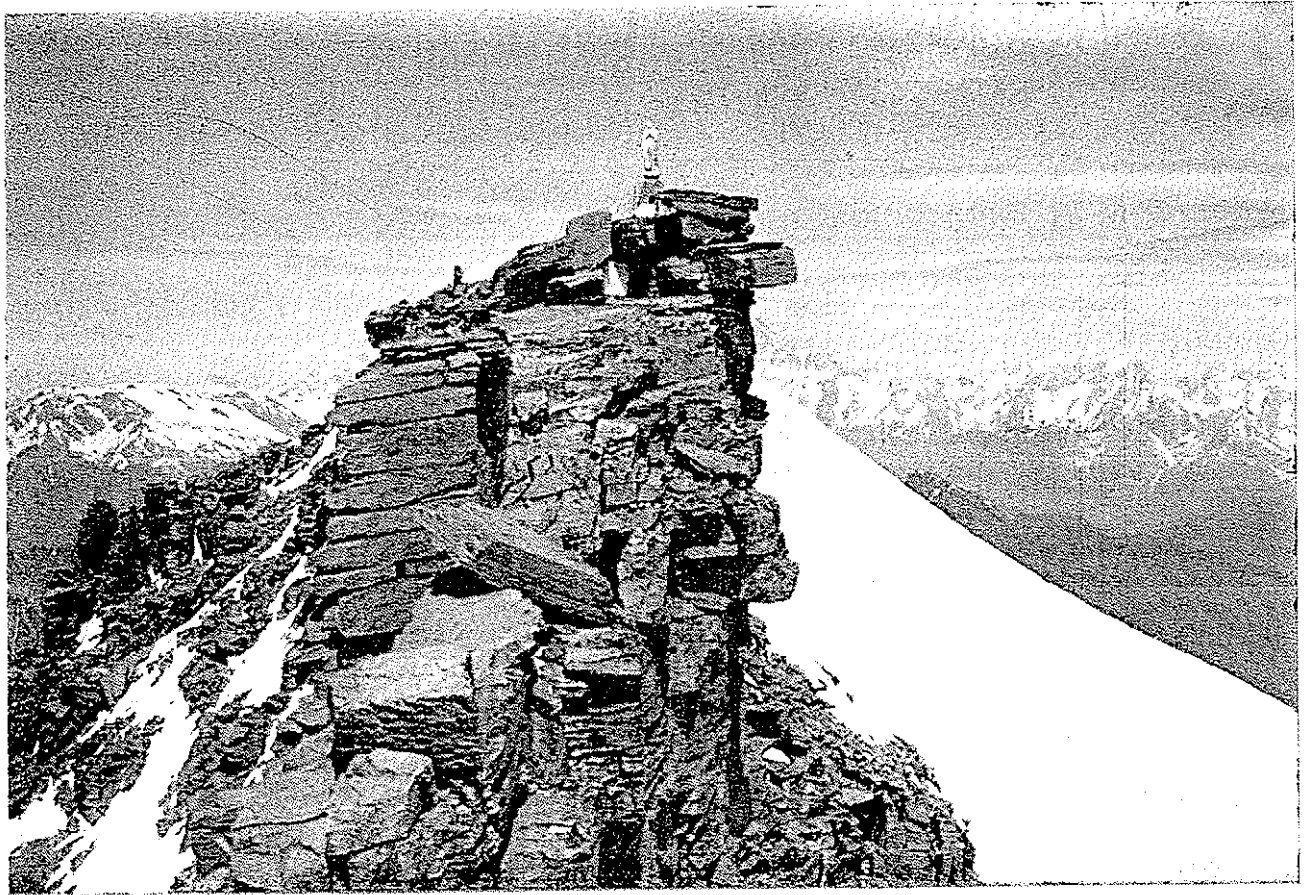
rino. Fu benedetta nel Santuario della Consolata dal novello Vescovo di Susa Mons. Giuseppe Garneri. Prima di salire sul Gran Paradiso la bella effigie visitò le parrocchie delle Vallate dell'Orco, della Soana, di Cogne e di Valsavaranche, dando luogo a manifestazioni di fede e devozione Mariana. Il Papa inviava un telegramma di augurio con la sua particolare benedizione. La domenica 4 luglio trasportata dalle Guide di Cogne e Valsavaranche, la statua giunse in vetta a 4061 metri. La giornata era fredda e tirava un forte vento. Don Pierino Balma celebrò la S. Messa e benedisse la statua, alla presenza di un folto gruppo di alpinisti e devoti della Madonna.

Sul Rutor (m. 3486)

Dal 6 agosto 1958 una bellissima statua della Vergine veglia e domina sulla Valle d'Aosta da quell'incantevole, luminoso, bianco pianoro di ghiaccio che è il Rutor. La statua è una pregevole opera dello scultore Egisto Caldana di Vicenza. E' alta m. 1,40 ed è scolpita in una particolare pietra bianca di Vicenza, resistentissima a tutte le intemperie della montagna. L'iniziativa è stata presa dai Giovani di Azione Cattolica della parrocchia di Maria Immacolata di Aosta per commemorare il centenario delle apparizioni di Lourdes e per invocare sulla gioventù della Valle le benedizioni della Madonna. L'erezione della statua ha suscitato fervide manifestazioni di devozione mariana, sia ad Aosta che alla Thuile. Il trasporto sulla vetta assai arduo e delicato in considerazione del peso della statua (170 Kg.) è stato assicurato con generoso slancio dai Giovani dell'A. C. e dagli alpini della scuola militare di Aosta guidati dal ten. col. Fabre. Don Luigi Maquignaz benedì la statua e celebrò la Messa al termine della impegnativa impresa.

La « Dame Blanche » de L'Aiguille Noire de Peterey (m. 3773)

E' lassù, la bianca Signora, con lo sguardo dolcissimo, un po' triste, le braccia e le mani a metà tese nel gesto d'una madre che si prepara ad abbracciare i suoi figli. Questa statua fusa in una speciale lega di alluminio, anticorodal, è stata eretta sull'alta guglia il 30 agosto 1950 per ricordare una nobile vittima della montagna, Carlo Arnoldi precipitato dalla Noire nel 1947. E' opera del prof. scultore G. Nori. Venne trasportata da Mario Legnani, caro amico dell'Arnoldi, Pio Rosso e dalle guide Camillo Salluard, Albino Pennard, Mario Puchoz e Marcello Bareux di Courmayeur. Il prof. Don Cesare Matteis benedisse la statua e celebrò la prima Messa sulla Vetta della Noire (V. Rivista « Giovane Montagna », settembre 1950, n. 3).



La vetta del Gran Paradiso con la statua alla Vergine Immacolata.

(neg. P. Balma)

La Madonnina dell'Avic (m. 3006)
(Vallone Champdepraz)

E' stata eretta per ricordare Ermo Noro, caduto il 30-9-1956 sulle montagne della Val Susa. La statua venne offerta dalla madre del caduto. Arnaldo Gambotto, attivo socio della Sezione di Ivrea, con alcuni amici trasportarono tutto il materiale occorrente e la statua, durante una faticosa marcia di oltre otto ore. Domenica 29 settembre 1957 con tempo bellissimo, Don Ferrero benedisse la statua e celebrò la Messa alla presenza di una cinquantina di persone tra cui molti valligiani. Il simulacro è in bronzo del peso di 19 chilogrammi e m. 1,15 di altezza (V. Rivista « Giovane Montagna », aprile-giugno 1958).

Madonnina al Mont Dolent e sulla Granta Parei (m. 3473)

Il 19 settembre 1954, una statua della Vergine venne fissata sul Mont Dolent, al confine di tre nazioni: Italia, Francia, Svizzera, ad opera di giovani cattolici italo-franco-svizzeri.

Mi consta che sulla **Granta Parei** nella Valle di Rhême, venne pure eretta una Madonnina in bronzo. Non ho potuto avere notizie dettagliate al riguardo.

**Sul mondo gravano ancora orrende minacce di rovine senza nome;
Tu, Maria, dalle eccelse vette difendi e proteggi i figli tuoi !**

Piero Balma

(Sezione di Ivrea e G.I.S.M.)

ISITUTTO OTTICO FULCHIERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI
PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE
LENTI A CONTATTO
SCLERALE
PROTESI SU MISURA

Il “paradiso,, del Cervino

Questa è una strana storia. Vi sembrerà incredibile, ma vi assicuro che, almeno in parte, è autentica.

La prima volta che Paolo giunse alla conca del Breuil dalla sua lontana città, fu in inverno e grazie ad una rumorosa ed allegra gita scolastica.

Era una giornata magnifica ed il Cervino poteva risplendere con la sua vetta aguzza nel limpido sole invernale stagliandosi contro il cielo color cobalto mentre fiumi di nubi spinte dal vento giocavano a rincorrersi per le creste.

Paolo non era un buon sciatore, eppure salì sino al Furggen per studiare la «sua» montagna. Sua, perchè sin da bambino era rimasto affascinato dalla Grande Becca: lo aveva colpito un film che narrava le vicende appassionante della sua conquista. Quella montagna, ineffabilmente riflessa nel lago Bleu non gli dava pace, l'aveva costretto ad interessarsi a lei ed ora egli non stentava a riconoscerne i punti più caratteristici. Davanti a lui la cresta di Furggen separava le pareti est e sud, a destra la cresta dell'Hörnli si perdeva sul ghiacciaio ed a sinistra faceva bella mostra di sé la cresta del Leone con il Pic Tyndall. Valutò approssimativamente la posizione dei rifugi Amedeo e Solvay, ma seppe rintracciare nel bianco della neve la casetta dell'Oriondè. Da lì un giorno egli sarebbe partito, ne era certo! Solo a sera, quando piccole nubi portate dal vento si disposero a ventaglio attorno alla Grande Becca sino a farla scomparire nel grigiore del cielo senza sole, Paolo percepì il richiamo degli amici. «Sbrigati a salire che si parte... Ma Paolo, tu non hai ancora mangiato!». Non era vero, Paolo, si era saziato con l'immagine del Cervino. E mentre il torpedone scendeva, facendo sbuffare l'aria compressa dei freni, egli si girò a scrutare fra le nubi sognando quella magica visione che non era più.

Passarono alcuni anni e Paolo non tradì la sua vocazione: divenne un vero alpinista. Frequentò con successo una scuola di roccia ed ora arrampicava per le vie classiche delle Dolomiti e dell'Adamello. Era un giovane che prometteva.

Fra i suoi amici di cordata egli preferiva come secondo... una seconda: Ornella. Era una ragazza simpatica che sapeva arrampicare leggera come uno scoiattolo. A poco a poco formarono una coppia che si rivelò in breve forte ed indivisibile.

Era fatale che vi sbocciasse un idillio, ma non uno qualsiasi, bensì stranamente a tre. Anche Ornella infatti aveva il pallino per il Cervino e così sembrò che fosse stato il destino, il fato, ad unirli in un amore triangolare che più amalgamato del loro non poteva esistere.

Un giorno di agosto Ornella e Paolo giunsero a Cervinia. Essi disponevano finalmente di quindici giorni da dedicare unicamente alla realizzazione del loro sogno. Avrebbero scalato la Grande Becca non solo per la «normale», ma anche per la cresta di Furggen e forse anche per la cresta di Zmutt.

All'alba di un giorno particolarmente luminoso, almeno così sembrò loro, essi lasciarono le case del Breuil con il cuore pieno di emozione. Non avevano fretta. Dopo una tranquilla sosta all'Oriondè, nel tardo pomeriggio, si fecero un segno di croce davanti alla croce Carrel e poi legati, su verso il rifugio Luigi Amedeo.

Così cominciarono a « toccare » il Cervino, la montagna più bella del mondo. Certo la sua roccia non era rugosa e compatta come in dolomite, non era solida come i lastroni di granito dell'Adamello, ma Ornella e Paolo la baciarono ugualmente.

Già il tramonto si preannunciava al Colle del Leone e quando essi giunsero al rifugio, il sole dietro al Monte Bianco dette l'ultimo sguardo a questo pezzo di terra che non avrebbe più rivisto per tutta la notte, mentre il cielo pennellato di rosso cullava alcune strisce di nubi grigie e marron.

Il mattino seguente Ornella e Paolo si legarono di nuovo per affrontare la scalata vera e propria. Lui saliva molto bene, disdegnando persino le corde fisse, mentre lei, al contrario, ne approfittava.

La croce della vetta li accolse sfavillando in pieno sole ed abbracciandoli con le sue mani di ferro. Essi si gettarono ai suoi piedi colmi di gioia e con le lacrime agli occhi per la grande felicità.

Le ore passavano, ma essi se ne stavano appollaiati sotto la croce, come fuori dal mondo. Alcune guide giunsero con i clienti. Già, le guide. « Perchè una guida non potrebbe sposarci subito quassù — pensavano — come fa il capitano sulla nave. Il nostro testimone sarebbe il Cervino e l'altare la sua cima ».

Essi sognavano ancora mentre le guide si apprestavano a scendere.

Anche quel giorno il Cervino stava calamitando a sè tutte le nubi esistenti nel raggio di dieci chilometri. I raggi del sole giungevano già filtrati da un velo di nebbia. Ancora per poco si sarebbero stagliate le sagome dei monti attorno all'orizzonte. Poi un grigiore assoluto avvolse il tutto: c'era umidità ed elettricità nell'aria.

A malincuore Ornella e Paolo lasciarono la vetta discendendo verso la spalla.

Il vento si era intensificato e sprigionava strani rumori muovendosi fra le creste e le rocce rotte.

Ad un tratto essi sentirono una voce, una voce che li chiamava per nome! Non riuscivano a distinguere da dove venisse, nè a chi essa appartenesse. La visibilità era ridotta a pochi metri. Certamente proveniva dalla parete ovest o dalla cresta di Zmutt.

Si avventurarono in quella direzione come ipnotizzati dal richiamo, passando su placche scoscese e strapiombanti, mentre si era scatenata la bufera.

Fra il turbinio della neve ed il vetrato che ricopriva le rocce, la voce si fece sempre più forte ed insistente, finchè essi si trovarono di fronte ad un antro nella montagna. La voce proveniva da lì. Entrarono, ed al Breuil non ritornarono più. I genitori, gli amici, le guide, tutti, cercarono disperati i loro corpi.

Io tentai di spiegare che non era accaduta una disgrazia, ma che essi erano entrati certamente nel « paradiso » del Cervino.

Parlai loro di quell'antro, come me ne aveva un giorno accennato con ritrosia una vecchietta della valle.

Vollero sapere dove fosse. Si trovava forse nella parete Ovest? O sulla cresta di Zmutt? Oppure nella parete Sud sotto la Cravatta? Doveva pur esserci da qualche parte questa spaccatura per entrare nel « paradiso » del Cervino! Bisognava forse cercarla. Nessuno mi credette.

Io penso che per trovare questo « paradiso » si debba amare il Cervino così intensamente come fecero i nostri due ragazzi.

Lino Pogliaghi
(GISM)

Crepuscolo al Gamba

Un couloir pauroso e perfido, un'arrête vergine ed implacabile e tanta neve, quanto basta per impaurire il più impavido e coraggioso animo di alpinista. La parola è una sola: tornare indietro e lasciare il manto bianco ancora puro fino alla prossima nevicata .

La capanna Gamba è più rosa della mia Agadir di campagna, ma i legni che coprono i vetri all'esterno non sono verdi, ma grigio-celesti.

Arrivare in questo pianoro verde alle cinque di sera è come scendere verso il nostro lago improvvisamente al crepuscolo quando il sole sta lentamente degradando oltre il monte Gu, quando i riflessi sull'acqua verde e azzurra sono come quelli delle squame del pesce che si rivolta al sole cocente di un inferno estivo, e sbiaditi e romantici sono gli sfumi leggeri dei colori che non sono più tali, ma solo ombre, tenere e serene che vanno lente verso il divenire della notte stellata e fredda. Il prato verde di ciuffi rigogliosi ed arditi che guardano il cielo e zolle rosse di terra che assorbono il riflesso del Gran Paradiso che pieno di orgoglio accieca e impaurisce chi lo guarda così di lontano.

Mille volte un metro quadro di prato e poi abissi e colatoi e pareti, e blocchi di ghiaccio che si lamentano e crepano prima di correre paurosi alla morena stanca e piena di vergogna che si ritira al monte perchè verso l'alto è sicura di sè e meno oltraggiata dalle suole dell'uomo e dai chiodi di ferro.

Tre pareti più rosse della mia Agadir, la quarta è sasso e roccia.

Quattro legni senza orgoglio e pieni di pietà che sembrano piangere agli occhi dell'uomo stanco che arriva a vederli.

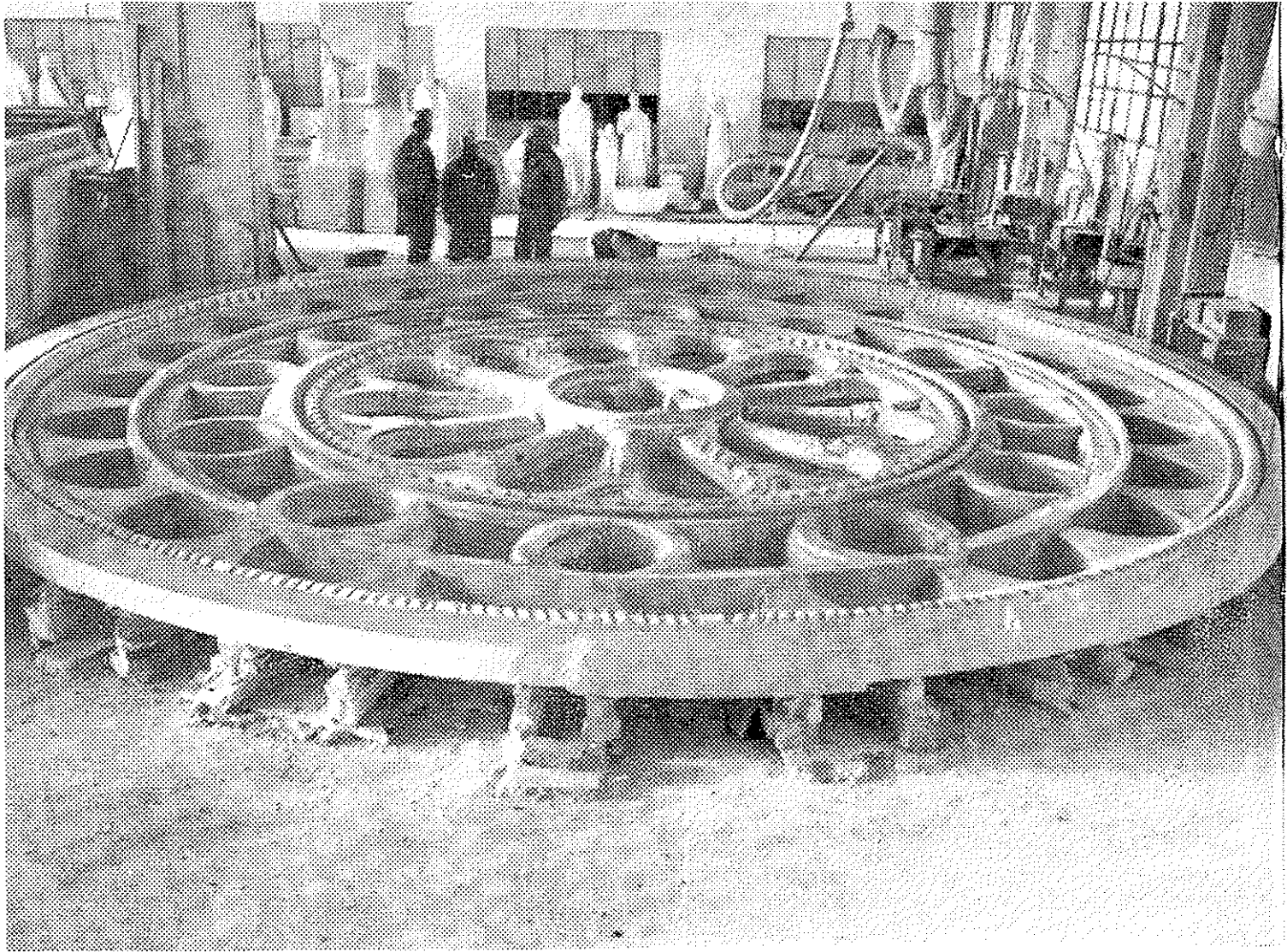
La porta, piccola, è riparata al vento.

Un filo di fumo va verso l'alto ed è rigido e pieno di sè.

Di dentro due panche sono unite nell'angolo e due tavoli di legno, grezzi come la roccia vergine, sincerano la loro età mostrando venature antiche e recenti; ma sono tutte antiche, come il sole, che, là in fondo, se n'è andato a dormire.

Gabriele Sboarina

(Sez. di Verona)



pubbliMont 58

**A
OLTRE
30 ANNI
A
MONTECATINI
STRAE
AVORA
VENDE**

MARMI

L'attività della Montecatini nel settore marmifero si avvia ormai verso il traguardo del mezzo secolo, con una vendita media di circa 150.000 tonnellate annue.

Nelle cave, nelle segherie, nei laboratori della Montecatini, accanto alle attrezzature altamente meccanizzate per l'estrazione, il taglio e la preparazione in serie dei materiali destinati all'edilizia, centinaia di artigiani lavorano il marmo e le altre pietre con una esperienza tramandata da secoli, per venire incontro alle esigenze più impegnative dell'arte monumentale e funeraria. Uomini e macchine: abilità e tecnica unite insieme per fornire MARMI, PIETRE, GRANITI e TRAVERTINI, nei tipi più pregiati.

Marmi bianchi di Carrara nei tipi classici
Marmi eccelsi della Garfagnana nelle qualità più rinomate
Marmi pregiati
Marmi colorati di produzione nazionale ed estera
Marvertini nelle varie specialità
Marmi nazionali ed esteri delle migliori produzioni



MONTECATINI
Divisione Mineraria e Cave
Sede Centrale
Largo G. Donegani 1-2 Milano
Servizio Commerciale Marmi:
Via Cavour 43 Carrara
Sezione Marmi Centro-Sud
Via XX Settembre 27 B. Roma